

il caso

ENRICO MARTINET
AOSTA

I dissidenti del Pdl

“Tradita l'identità”

I dissidenti del Pdl avevano chiesto la convocazione del coordinamento del partito per l'esame del bilancio. Non l'hanno ottenuta e ora firmano un documento di aspra contrarietà al «sì» espresso dal gruppo regionale (con l'eccezione di Enrico Tibaldi) al bilancio. Dario Barattin, Dario Frassy, Orlando Navarra, Carlo Orlandi, Eddy Ottoz, Pasquale Siciliano e Luca Mantione scrivono: «L'identità politica del Pdl è ben distinta da questa maggioranza regionale e non esistono acrobazie verbali o capriole circensi che possano giustificare il gravissimo errore politico di chi eletto nel Pdl ha espresso voto favorevole sul bilancio regionale». In più chiedono le dimissioni del consigliere Cleto Benin, coinvolto nel fallimento della Et Holding: «Sarebbe bene che prendesse atto dell'im-



Una riunione del coordinamento regionale del Pdl

barazzo che sta creando con la sua situazione processuale all'elettorato di centrodestra e, a prescindere dalle incompatibilità normative, trovasse il coraggio dell'atto nobile delle doverose dimissioni».

E' un documento di sostegno allo stesso Tibaldi che nell'assemblea di piazza Deffeyes ha sottolineato il perché della sua visione opposta a quella degli altri tre consiglieri e si è poi astenuto nella votazione del bilancio. I dissidenti avvalorano la sua posizione: «Un coinvolgimento nella maggioranza regionale del Pdl non può prescindere da una condivisione di programmi e responsabilità di governo, finalizzati a produrre un cambiamento della politica valdostana nella gestione delle risorse pubbliche».

Cambiamento che invece

c'è, a giudizio del capogruppo Massimo Lattanzi, nuovo coordinatore annunciato del Pdl, che ormai più volte ha definito «epocale, storico» l'accordo romano sul federalismo fiscale. Apertura del governo Berlusconi nei confronti della Valle d'Aosta ricordato pure dai dissidenti: «L'interesse della Valle può essere perseguito anche da posizioni critiche di minoranza, oltretutto dall'apporto costruttivo delle tante aperture fatte dal governo nazionale negli ultimi anni su vari tavoli di confronto non ultimo quello della commissione Paritetica Stato-Regione».

Lo strappo di Tibaldi diventa quindi atto d'accusa nei confronti dei vertici del Pdl. Ancora i dissidenti: «Chi non capisce questi elementari e coerenti passaggi si mette fuori dall'area del centrodestra e non ha titolo a rappresentarla». Il prossimo coordinamento del partito è dunque destinato a diventare processo politico con imputati opposti. Il primo è Tibaldi, reo di non aver seguito le direttive decise dal suo capogruppo, il secondo è il vertice del Pdl, accusato di aver tradito la sua «identità politica».